

RIGENERAZIONE E CITTÀ IN TRANSIZIONE: QUALE CAMBIAMENTO NELLE AREE D'INTERFACCIA TRA CITTÀ E ZONE PRODUTTIVE-INDUSTRIALI TRA MESTRE E MARGHERA? COSTELLAZIONE DI ATTORI, MOLTITUDINE DI AZIONI E PAESAGGI D'INERZIA

Claudia Faraone¹, Luca Nicoletto²

SOMMARIO LUNGO

Le recenti politiche di riattivazione economica e industriale legate a grandi aree di crisi in Italia si sono rivelate poco efficaci se osservate dal punto di vista della rigenerazione urbana, in quanto inserite all'interno di narrative di riattivazione e visioni molto settoriali, a volte conflittuali. Questa distanza si rispecchia in condizioni territoriali dove lo spazio appare frammentato, abbandonato o dismesso e i processi sembrano caratterizzati da un generale stato di inerzia. Da un lato pare esserci uno scollamento tra le dinamiche di trasformazione dei territori e gli strumenti e politiche di governo del territorio stesso, mentre dall'altro lato programmi di riattivazione economica - così come quelli di innovazione sociale - scelgono pratiche fortemente territorializzate ma poco incluse in una visione più generale. Nonostante questo, o forse proprio per questo, immaginare azioni di rigenerazione urbana che facciano leva sui processi di innovazione per le aree produttive è una pratica sempre più diffusa nelle città post-industriali europee. È diventato centrale e necessario lo studio del deposito fisico che queste trasformazioni producono sulla città e le modalità in cui gestisce i funzionamenti e i metabolismi urbani che innesca. Sono proprio alcune delle esperienze di innovazione sociale che si appoggiano a spazi fisici in aree urbane in dismissione o da riattivare, che ci raccontano di pratiche che possono essere di esempio per approcci interdisciplinari alla rigenerazione. Allo stesso modo, alcuni processi di trasformazione degli ambiti produttivi, indotti o meno da politiche economiche esplicite, stanno fortemente modificando parti di città, o in programmi di riattivazione economica place-based. Il paper esplorerà il caso della trasformazioni che stanno investendo l'area d'interfaccia tra la zona portuale-industriale di Venezia e quella urbana di Mestre-Marghera.

Esiste un forte contrasto tra visioni, iniziative e ambizioni degli attori nell'area tra Mestre e Marghera, e il supporto fisico che questi usano. Infatti, la moltitudine di attori e la vitalità legata alle loro azioni ed energie messe in campo, si situano e rispecchiano paradossalmente in un paesaggio in sospensione. Alcuni fattori hanno inciso profondamente nella costruzione di questa condizione d'inerzia. In primo luogo, la difficoltà di sostenere politiche in un contesto complesso e in transizione che necessita di essere nuovamente decifrato. Questo territorio eredita i caratteri di cicli produttivi precedenti e non è ancora stato metabolizzato e adattato secondo le nuove istanze, ad esempio in termini di accessibilità, dove soffre l'isolamento dettato dalle barriere delle infrastrutture, ma anche per la scarsa presenza di servizi a supporto dei lavoratori e delle attività economiche. Ad esclusione di pochi episodi, la mancanza di spazi condivisi e di relazione ha inibito dinamiche che potrebbero rilanciare, e in alcuni casi moltiplicare, i network materiali e immateriali esistenti. La moltitudine di politiche e programmi sulle aree produttive, spesso frammentata e mossa a livelli diversi, si è rivelata poco efficace anche perché raramente guidata da una visione strategica complessiva in grado di intercettare e riconoscere i cambiamenti in atto. Questa generale cacofonia si rispecchia in una paralisi che sembra poter essere riattivata proprio a partire dall'area di interfaccia tra città e zona portuale-industriale, laddove la grana più minuta del tessuto urbano e della proprietà è più adatta ad essere trasformata in tempi brevi e con costi più contenuti, e si riconoscono processi di riuso e riattivazione economica rilevanti già in atto.

¹ Università Iuav di Venezia, Dipartimento di Culture del Progetto, Dorsoduro 2196, Cotonificio veneziano 30123 Venezia, email claudiafaraone@iuav.it

² Università Iuav di Venezia, Dipartimento di Culture del Progetto, Dorsoduro 2196, Cotonificio veneziano 30123 Venezia, email lnicoletto@iuav.it

EXTENDED ABSTRACT

The recent policies of economic and industrial reactivation concerning large Italian productive areas in crisis, appeared to be little effective if observed from the point of view of the urban regeneration, as contained by narratives of reactivation and very sectorial visions, at times conflicting. This distance mirrors into territorial conditions where space appears to be fragmented, abandoned or dismissed, and the processes seem characterized by a general condition of inertia. On one hand it seems there is a distance between the dynamics of territorial transformation and the tools and policies to manage the same territory, while on the other side programs of economic reactivation - as well as those of social innovation - choose practices that are tightly territorialized but little included in a more general and comprehensive vision. Despite this - or maybe just because of it - imagining urban regeneration actions that exert leverage on the processes of innovation for the productive areas has become a much spread practice in European post-industrial cities. It has become central and necessary the study of the physical deposit that these transformations produce on the city and the ways in which such deposit manages the functioning and triggers urban metabolisms. Just some of the experiences of social innovation that take place in the physical spaces of abandoned urban areas to be reactivated, tell us of practices that can be exemplary for interdisciplinary approaches to urban regeneration. Equally, some processes of transformation of the productive circles, induced or not by explicit economic politics, are strongly modifying parts of the city. The paper will explore the case of the transformations that are concerning the area of the interface between Venice port-industrial zone and the urban areas of Mestre and Marghera.

A strong contrast exists among visions, initiatives and ambitions of the actors in the Mestre-P. Marghera areas and the physical support they use. In fact, the multitude of actors and the vitality linked to their actions and the invested energies is placed, and paradoxically mirrors, into a landscape in suspension. Some factors have influenced deeply the construction of this condition of inertia. In the first place, the difficulty to sustain politics in a complex context in transition that strongly needs to be deciphered again. This territory inherits the characters of past productive cycles and it has not been metabolized and adapted to new urban needs yet, for instance in terms of accessibility - for which it suffers the isolation given by the infrastructures acting as barriers - but also for the scarce presence of services to support its workers and economic activities. With the exception of few episodes, the lack of shared and proximity spaces has inhibited dynamics that could relaunch - and in some cases multiply - the existing material and immaterial networks. The multitude of politics and programs regarding the productive-industrial areas, often fragmented and acting at different levels, revealed to be little effective, also because rarely driven by a comprehensive strategic vision able to intercept and recognize the changes in action. This general cacophony mirrors into a paralysis that seems it could be reactivated just starting from the areas of interface between the city and the port-industrial zone, whereas the most minute grain of the urban fabric and ownership is more apt to be transformed in short spans of time and with more contained costs, and where significant processes of reuse and economic reactivation already are ongoing.